La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -

ANNO LXXIV - N. 310

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2026

3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)

A NAPOLI IL CAPO DELLO STATO CELEBRA I VENT'ANNI DELLA FONDAZIONE CON IL SUD. DAL 2001 PERSI 730MILA RESIDENTI, LA SFIDA CONTRO LO SPOPOLAMENTO COINVOLGE TUTTO IL PAESE

Mattarella: "Il rilancio di tutto il Mezzogiorno è un interesse nazionale"

MAURIZIO PICCININO

Il futuro del Mezzogiorno riguarda l'intera Italia. È il messaggio che Sergio Mattarella ha affidato ieri al suo saluto durante la celebrazione del ventesimo anniversario della Fondazione con il Sud, ospitata all'interno del Complesso Monumentale Donnaregina di Napoli. Una giornata dedicata alla rigenerazione demografica, alle opportunità per le nuove generazioni e al ruolo delle comunità nella costruzione di nuove prospettive di sviluppo. La presenza del Capo dello Stato ha accompagnato l'incontro 'Sud vivo, 20 anni con il Sud', occasione per ripercorrere l'attività della Fondazione e affrontare il progressivo svuotamento demografico delle regioni meridionali. Dal 2001 il Sud ha perso circa 730mila residenti e, in assenza di un'inversione di tendenza, le stime indicano una possibile diminuzione di altri otto milioni di abitanti entro il 2080. Il Presidente ha sottolineato il valore delle iniziative nate dalla collaborazione tra fondazioni bancarie e Terzo Settore. Un impegno che, nelle sue parole, permette a chi nasce nel Mezzogiorno di scegliere se rimanere, a chi è partito di ritornare e a nuove persone di trovare nel territorio un luogo in cui costruire il proprio futuro.

"UNA CHIAVE DI SVILUPPO DELL'INTERO PAESE"

"È questa, d'altronde, una chiave di sviluppo dell'intero Paese, interesse nazionale dell'Italia", ha spiegato Mattarella che ha riconosciuto il contributo di quanti operano per favorire nuove opportunità nel Meridione. Il Capo dello Stato ha ricordato l'origine della Fondazione, nata vent'anni fa dall'iniziativa dell'Associazione delle Fondazioni bancarie e del Forum del Terzo Settore. Ha inoltre espresso apprezzamento per le esperienze illustrate durante l'incontro e rivolto un ringraziamento al presidente Stefano Consiglio per il lavoro svolto dalla Fondazione.
Mattarella ha riservato parole di particolare attenzione anche al patrimonio (...)

continua a pagina 4

Raffica di minacce via email, alcune anche nella nostra lingua, firmate dai sedicenti Combattenti dello Stato maschile. Aerei dirottati, passeggeri evacuati e nessun ordigno trovato. L'Ue coordina le indagini

Allarmi bomba su 27 voli in Europa, dieci casi collegati anche all'Italia Crosetto: "Ora è la strategia del caos"



STEFANO GHIONNI

Ventisette voli coinvolti, dieci collegati all'Italia, caccia militari decollati per scortare gli aerei e passeggeri costretti a lasciare i propri posti per consentire agli artificieri di controllare cabine e bagagli.
Non è stato affatto una giornata semplice quella di ieri dato che per diverse ore una raffica di allarmi bomba ha messo in difficoltà il traffico aereo europeo, tra cambi di rotta, atterraggi imprevisti e collegamenti bloccati sulle piste. Alla fine nessun esplosivo è stato trovato, ma le minacce hanno impegnato forze dell'ordine, autorità aeroportuali ed equipaggi in numerosi Paesi.

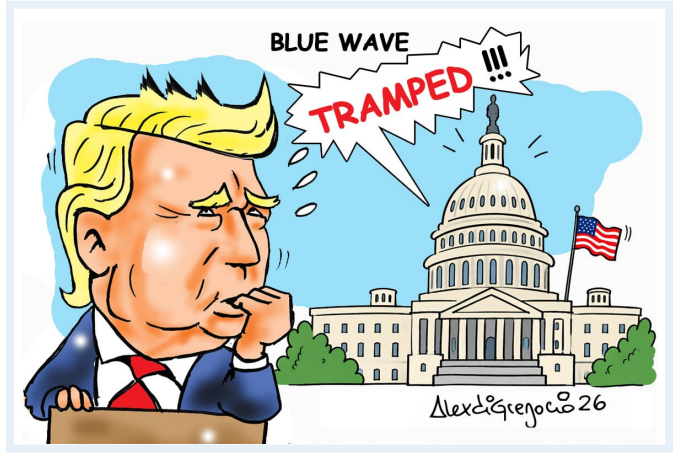
continua a pagina 2

Ucraina, Meloni chiede un'Europa a una voce Zelensky prepara nuovo tavolo con Usa e Russia

PAOLO FALCONIO

La premier scrive ad Antonio Costa: «Decidere chi rappresenta l'Ue al negoziato». Intanto si prepara un nuovo incontro trilaterale ad Abu Dhabi. Melania Trump rilancia il suo impegno per una tregua, mentre sul terreno proseguono gli attacchi. La questione ucraina torna al centro di un problema politico che l'Europa non è ancora riuscita (...)

continua a pagina 3





Meloni: "Gli Stati Uniti restano un alleato fondamentale". Il vicepremier Tajani: "Alleati non significa sottomessi"

ETTORE DI BARTOLOMEO

A PAGINA 5



Electrolux, raggiunto l'accordo al Mimit: salvaguardati gli stabilimenti italiani e ridotti gli esuberi

ANNA GAROFALO

A PAGINA 6



Gli anticorpi della democrazia e il futuro dell'Occidente

GIOVANNI IANNOTTI A PAGINA 7



Ucraina, il caso Azov mette alla prova lo Stato di diritto

CRISTINA DI SILVIO A PAGINA 8

AREK s.p.a.
finanza per l'innovazione

Raffica di minacce via email, alcune anche nella nostra lingua, firmate dai sedicenti Combattenti dello Stato maschile. Aerei dirottati, passeggeri evacuati e nessun ordigno trovato. L'Ue coordina le indagini

Allarmi bomba su 27 voli in Europa, dieci casi collegati anche all'Italia Crosetto: "Ora è la strategia del caos"



STEFANO GHIONNI

Tutto è partito da una serie di email anonime, recapitate alle compagnie aeree e alle società che gestiscono gli scali, con modalità simili a quelle già registrate due giorni fa, quando almeno sette segnalazioni si erano rivelate infondate. Questa volta gli episodi hanno interessato anche Francia, Spagna, Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Romania, Polonia, Austria, Danimarca e Italia, fino a richiedere l'intervento delle forze aeree militari in diversi punti del continente.

A Fiumicino, nelle prime ore del mattino, è arrivato un messaggio scritto in italiano e indirizzato ai dipendenti di Aeroporti di Roma e ad altre società dello scalo: "L'esplosione avverrà tra 60 minuti. Oggi il vostro cielo sarà rosso", annunciava la mail, firmata dai sedicenti Combattenti dello Stato maschile, che facevano riferimento anche a una presunta lotta contro il "regime femminista".

DA FIUMICINO A VIENNA

Il primo intervento nei cieli italiani ha riguardato un Finnair partito da Helsinki e diretto a Roma, raggiunto dai caccia dell'Aeronautica Militare dopo la segnalazione di un possibile ordigno a bordo. L'aereo è atterrato regolarmente a Fiumicino alle 9.30, ma per passeggeri ed equipaggio il viaggio si è concluso con l'attivazione delle procedure di sicurezza e l'arrivo degli artificieri della polizia, incaricati di verificare l'eventuale presenza di esplosivi. Non è arrivato invece a destinazione il volo Aer Lingus decollato da Dublino alle 6.25 e atteso nella Capitale. L'Airbus A320 è stato dirottato verso la base militare francese di Évreux, in Normandia, dove ha toccato terra in sicurezza dopo alcuni circuiti in volo. A bordo viaggiavano 151 passeggeri e sei membri dell'equipaggio. Un'altra deviazione ha interessato il Wizz Air WMT4BX, partito alle 7 da Milano Malpensa per Varsavia e indirizzato verso Vienna.

La stessa situazione si è ripetuta in Bulgaria, dove tre voli Ryanair diretti a Sofia sono finiti al centro delle segnalazioni. Due hanno raggiunto la capitale, mentre il terzo è stato trasferito a Plovdiv, con il coinvolgimento dell'Aeronautica militare. Anche in questi casi gli accertamenti non hanno individuato ordigni.

MINACCE ANCHE A MADRID, VARSAVIA E CHARLEROI

In Spagna sono bastati venti minuti perché alla Guardia Civil arrivassero tre email relative a sei collegamenti: due Air Europa da Madrid a Parigi e quattro Iberia provenienti da Roma e Milano. Gli aerei sono stati fermati o fatti rientrare al gate, mentre i passeggeri hanno dovuto lasciare le cabine per permettere agli specialisti di eseguire le perquisizioni. A Varsavia un volo Lot Polish Airlines diretto a Parigi è stato bloccato durante il rullaggio verso la pista, con il successivo trasferimento dei viaggiatori su un altro aeromobile. A Copenaghen, invece, una squadra militare specializzata nella ricerca di esplosivi ha esaminato due velivoli senza trovare nulla.

Nel primo pomeriggio l'allarme ha raggiunto anche un Ryanair proveniente da Pescara e diretto a Charleroi, in Belgio. Alle 13.13, nei servizi igienici dell'aereo, è stata scoperta la parola "bomba". L'aeroporto ha disposto lo sbarco progressivo dei passeggeri, controllati uno per uno con l'ausilio di cani antiesplosivo, mentre gli operatori hanno ispezionato tutti i bagagli. Anche questa volta, al termine delle verifiche, nessuna traccia di ordigni.

LA FIRMA DEL GRUPPO ESTREMISTA

A rendere ancora più inquietante la vicenda è la firma comparsa su alcune comunicazioni, quella dei Combattenti dello Stato maschile, nome che richiama il movimento russo 'Male State', fondato da Vladislav Pozdnyakov, noto per la propaganda ultranazionalista e misogina e bandito in Russia. La presenza della sigla, però, non dimostra che il gruppo sia effettivamente responsabile delle minacce, né permette di attribuire gli episodi a Mosca o a un'unica organizzazione. Per il Ministro della Difesa Guido Crosetto gli allarmi di questi giorni "fanno parte di una strategia per aumentare il caos". Al termine del question time al Senato queste le parole del Ministro: "Per fortuna si sono rivelati tutti falsi. Sono, però, un esempio di come è facile innescare problemi, ansie, psicosi nei nostri Paesi". Crosetto ha poi richiamato altri episodi avvenuti in Europa: "È tutto legato, i frigoriferi, il sangue in Francia, i droni, gli aerei... viviamo in questo periodo".

Sul fronte delle indagini, resta ancora da capire chi abbia spedito le email e se dietro le diverse segnalazioni possa esserci una stessa regia. Al momento del bilancio diffuso ieri non risultavano arresti né persone identificate come responsabili.

L'EUROPA CERCA UNA RISPOSTA COMUNE

La Commissione europea ha sollecitato uno scambio di informazioni tra gli Stati interessati, le compagnie aeree, i gestori aeroportuali e le forze dell'ordine. Il Commissario ai Trasporti Apostolos Tzitzikostas ha ribadito che "qualsiasi minaccia contro i civili è inaccettabile e la sicurezza dei cittadini resta una priorità", ma ha anche invitato alla prudenza, perché le indagini nazionali non consentono ancora di stabilire un collegamento tra gli episodi. Il Governo britannico ha parlato di "falsi allarmi dolosi", mentre l'Amministratore delegato di Air France-Klm, Ben Smith, ha dichiarato di non aver mai riscontrato una successione di minacce formulate con un simile livello di coordinamento.



Ucraina, Meloni chiede un’Europa a una voce Zelensky prepara nuovo tavolo con Usa e Russia



PAOLO FALCONIO

segue dalla prima pagina

(...) a risolvere: la propria rappresentanza nei negoziati. Giorgia Meloni ha scritto al presidente del Consiglio europeo Antonio Costa chiedendo che l’Unione definisca una posizione comune e, soprattutto, stabilisca chi debba sedere al tavolo negoziale in suo nome e con quale mandato.

«La necessità, per l’Europa, di parlare con una sola voce sulla questione ucraina» è ormai «improcrastinabile», scrive la presidente del Consiglio. Una presa di posizione che nasce dal moltiplicarsi di incontri e iniziative diplomatiche, spesso caratterizzati da composizioni differenti e da un coordinamento insufficiente.

Meloni richiama, tra gli altri, gli incontri di Miami, Oslo e Helsinki, le riunioni della Coalizione dei Volenterosi e del cosiddetto formato Berlino, oltre ai contatti tecnici a Bruxelles e alla prevista presenza europea ai colloqui di Abu Dhabi. Una successione di iniziative che, secondo la premier, restituisce l'immagine di un continente diviso e poco credibile proprio nel momento in cui si discute del futuro della sicurezza europea.

La presidente del Consiglio esclude che la sua richiesta sia motivata dalla volontà di ottenere un ruolo per l'Italia. «Non sto chiedendo un posto per l'Italia in questo o in quel formato», precisa, dichiarandosi disponibile a rinunciare a qualsiasi incarico personale o nazionale. Il problema, sostiene, riguarda la capacità dell'Unione di incidere sulle decisioni che verranno assunte e sugli eventuali impegni che gli Stati membri saranno poi chiamati a rispettare.

La richiesta è quindi di affrontare la questione al prossimo Consiglio europeo informale di Dublino, affinché il vertice di dicembre possa formalizzare una decisione, dopo un coordinamento anche con Regno Unito, Norvegia e gli altri partner europei interessati. Il rischio, avverte Meloni, è che l'Europa finisca per essere irrilevante nel processo negoziale.

Il tema assume particolare rilievo alla vigilia di un nuovo passaggio diplomatico. Volodymyr Zelensky ha annunciato su X che sono in corso i preparativi per un formato trilaterale a livello tecnico tra Ucraina, Stati Uniti e Russia, previsto entro meno di una settimana. I colloqui dovrebbero svolgersi ad Abu Dhabi il 10 e 11 novembre e rappresentano un tentativo di mantenere aperto il canale negoziale tra le parti, con la mediazione americana.

La diplomazia si muove mentre la guerra continua a produrre conseguenze sul terreno. Un drone ucraino ha colpito un centro logistico del gruppo russo Ozon in Adighezia, nel sud della Russia, provocando l'evacuazione dei dipendenti. Mosca ha invece rivendicato un attacco contro una nave nel porto di Odessa, sostenendo che trasportasse merci destinate all'esercito ucraino. I raid russi hanno provocato inoltre danni alle abitazioni e alle infrastrutture stradali della città.

Particolarmente grave il bilancio dell'attacco russo del 2 novembre a Komyshuvakha, nella regione di Zaporizhzhia. Le autorità ucraine hanno recuperato 42 corpi dalle macerie di un edificio scolastico nel quale era in corso una distribuzione di aiuti umanitari. Le operazioni di soccorso non hanno ancora consentito di stabilire il bilancio definitivo delle vittime.

Sul piano internazionale, Ankara cerca di ritagliarsi nuovamente uno spazio diplomatico. Recep Tayyip Erdogan ha annunciato l'intenzione di parlare con Vladimir Putin dopo il suo incontro con Zelensky, ribadendo l'impegno turco per porre fine al conflitto. Il Cremlino ha fatto sapere che, al momento, non sono stati organizzati contatti telefonici tra i due presidenti, pur dichiarandosi disponibile a predisporli.

Anche Washington registra iniziative che si muovono su piani differenti. Melania Trump ha programmato un evento alla Casa Bianca per illustrare il proprio impegno a favore di un cessate il fuoco tra Russia e Ucraina. Il suo ufficio ha riferito che la first lady ha avviato autonomamente un'iniziativa per favorire una tregua a Oleshky e nella regione circostante di Kherson. Si tratta di un'iniziativa distinta dai negoziati ufficiali dell'amministrazione americana, ma che segnala la presenza di ulteriori canali di interlocuzione sul conflitto.

Intanto l'Unione europea ha erogato a Kiev altri 4,36 miliardi di euro nell'ambito del programma di sostegno finanziario, di cui 658 milioni destinati alla componente difesa. Un contributo che conferma la continuità dell'assistenza europea mentre l'Ucraina si prepara ad affrontare il quinto inverno di guerra.

Il quadro resta dunque caratterizzato da una contraddizione: mentre si moltiplicano le iniziative diplomatiche, nessuno dei principali attori ha ancora definito le condizioni politiche e strategiche di un accordo. La Russia continua a perseguire i propri obiettivi militari, Kiev cerca garanzie che impediscano una pace imposta e Washington tenta di costruire un percorso negoziale che possa produrre risultati.

Per Zelensky, tuttavia, potrebbe aprirsi uno spiraglio anche sul fronte americano. Le elezioni di midterm e l'eventuale conquista della maggioranza democratica in Congresso potrebbero modificare gli equilibri politici interni agli Stati Uniti e offrire a Kiev nuove possibilità. Un Congresso controllato dai democratici potrebbe infatti tornare a sostenere un finanziamento diretto dell'Ucraina, riducendo la dipendenza dalle scelte della Casa Bianca e dalle oscillazioni della politica estera di Donald Trump.

Non si tratterebbe di un automatismo: le risorse dovrebbero trovare una maggioranza parlamentare e superare i vincoli politici e di bilancio. Ma al di là di possibili finanziamenti, per il presidente ucraino la prospettiva di un Congresso democratico rappresenterebbe un possibile contrappeso alla linea dell'amministrazione Trump. La partita diplomatica, quindi, non si gioca soltanto ad Abu Dhabi o a Bruxelles, ma anche negli equilibri istituzionali di Washington.

A Napoli il Capo dello Stato celebra i vent'anni della Fondazione con il Sud.
Dal 2001 persi 730mila residenti, la sfida contro lo spopolamento coinvolge tutto il Paese

Mattarella: "Il rilancio di tutto il Mezzogiorno è un interesse nazionale"



MAURIZIO PICCININO

segue dalla prima pagina

(...) artistico e culturale di Napoli, ringraziando il Cardinale Domenico Battaglia per l'accoglienza nel complesso Donnaregina, definito un luogo di straordinario valore.

IL SUD PERDE ABITANTI

La questione demografica costituisce il punto centrale della campagna 'Sud vivo', promossa dalla Fondazione con il Sud per contrastare gli effetti della denatalità, dell'emigrazione e dell'invecchiamento della popolazione. Il fenomeno interessa tanto i piccoli centri dell'entroterra quanto le città costiere. Alla diminuzione dei residenti si accompagna la perdita di giovani laureati, professionalità e competenze, con conseguenze che coinvolgono il tessuto economico e sociale dei territori e la tenuta dei servizi essenziali. "Lo spopolamento è una priorità politica assoluta e una grande sfida che deve coinvolgere tutti in un'ottica di coesione nazionale" il pensiero di Stefano Consiglio, Presidente della Fondazione con il Sud. Per affrontare questa situazione, ha spiegato, occorre unire istituzioni, società civile, mondo economico e culturale, senza affidarsi a soluzioni isolate.

QUATTRO OBIETTIVI PER IL FUTURO DEL MEZZOGIORNO

La campagna si inserisce nel piano triennale della Fondazione, che considera la rigenerazione demografica una priorità strategica. Quattro le direttrici individuate: nascere, restare, tornare e arrivare. Il primo obiettivo riguarda la possibilità di costruire una famiglia senza sacrificare lavoro e sicurezza economica. Il secondo punta a rendere la permanenza nel Mezzogiorno una scelta sostenibile, sostenuta da servizi e opportunità concrete. Il terzo mira a favorire il rientro di chi ha lasciato il territorio, attraverso una migliore qualità della vita e nuove occasioni di innovazione. L'ultima direttrice riguarda l'accoglienza di persone provenienti da altre regioni italiane o dall'estero. La Fondazione considera l'arrivo di nuovi abitanti una risorsa per la vitalità delle comunità e per lo scambio culturale.

UNA RETE DI 150 PROMOTORI PER COINVOLGERE LE COMUNITÀ

L'iniziativa parte da una rete di 150 copromotori che comprende organizzazioni del Terzo Settore, imprese, università, enti locali, istituzioni culturali e festival. Tra i soggetti coinvolti figurano il Forum nazionale del Terzo Settore, Acri e Assifero. La campagna invita cittadini, associazioni e amministrazioni a raccontare esperienze di rigenerazione attraverso il sito 'Sud vivo', con l'obiettivo di condividere progetti e iniziative già presenti nei territori.

A sostegno del progetto è stato realizzato anche uno spot ideato dagli studenti dell'Istituto Europeo di Design, coinvolti nella produzione del video, diffuso online e sulle reti televisive La7 e Sky.

DA MANFREDI A FICO

La cerimonia napoletana si è aperta con l'Inno nazionale eseguito dall'orchestra 'Tornaccantà', che utilizza strumenti costruiti nei laboratori di liuteria delle case di reclusione attraverso il recupero del legno delle imbarcazioni naufragate nel Mediterraneo, nell'ambito del progetto 'Metamorfosi'. Dopo i saluti del Sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, del Presidente della Regione Campania Roberto Fico e dell'Arcivescovo Domenico Battaglia, il confronto ha affrontato lo spopolamento e il percorso ventennale della Fondazione.

Tra gli interventi quelli di Fabrizio Minnella, Claudia Fauzia, Elio Dongiovanni, Francesco Izzo, curatore del rapporto 'Sud vivo', Giovanni Azzone, Presidente di Acri, e Giancarlo Moretti, portavoce del Forum del Terzo Settore. A seguire, il contributo del Presidente Stefano Consiglio e il saluto conclusivo di Sergio Mattarella.

Alamotor
LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER,
RICAMBI E ACCESSORI MOTO
Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli
alamotor.it

EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication
SERVIZI DI PUBBLICHE RELAZIONI,
COMUNICAZIONE, MARKETING, CONSULENZA
E ANALISI STRATEGICA, SVILUPPO WEB,
DIGITAL ADVERTISING E CRESCITA ORGANICA
evoluzioneprogetto.com

Pechino conferma la volontà di mantenere il dialogo con Washington.
Nella squadra di Trump le ipotesi sul futuro di Rubio e le mosse di Vance e Musk

Meloni: “Gli Stati Uniti restano un alleato fondamentale”. Il vicepremier Tajani: “Alleati non significa sottomessi”

ETTORE DI BARTOLOMEO

La vittoria democratica alle elezioni americane di Midterm non cambia la linea del governo italiano nei confronti di Washington. A ribadirlo è la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che in un'intervista al nuovo Qn sottolinea come gli Stati Uniti restino “un alleato fondamentale indipendentemente da chi li governa o dalle maggioranze parlamentari”.
La premier non risparmia una stoccata alla sinistra: “A differenza della sinistra, che ora riscoprirà, come per magia, che gli Stati Uniti sono un grande alleato”. E aggiunge: “Se così sarà, tuttavia, non possiamo che esserne contenti”.

Meloni precisa poi che il governo non è solito commentare le dinamiche politiche interne di altri Paesi: “Gli americani hanno votato e il loro giudizio merita rispetto”.

TAJANI: «NON SONO MAGA E NON LO SARÒ MAI»

Sulla stessa linea il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, che in un'intervista al Messaggero definisce gli Stati Uniti “I nostri principali alleati”, perché “costituiscono l'altra faccia dell'Occidente e rappresentano la più grande democrazia al mondo”. Tajani rivendica però l'autonomia italiana: “Essere alleati degli Usa per noi significa dialogare a testa alta e a schiena dritta. Io non sono Maga e non lo sarò mai”, E chiarisce: “Essere alleati non significa essere sottomessi”. Tajani affronta anche i temi economici e sociali, ricordando che con la manovra il governo punta a sostenere ceto medio, giovani e anziani. “Faremo di tutto per migliorare la legge, intervenendo sulle pensioni e sulla scuola”.

PECHINO CONFERMA: AVANTI CON LA COOPERAZIONE

Anche la Cina conferma la volontà di mantenere aperto il dialogo con Washington, nonostante il nuovo equilibrio politico uscito dalle urne americane. Il portavoce del ministero degli Esteri, Guo Jiakun, ha definito le Midterm una questione interna agli Stati Uniti, ribadendo la disponibilità di Pechino a dare attuazione agli accordi raggiunti dai presidenti Xi Jinping e Donald Trump. L'obiettivo, ha spiegato, è rafforzare la comunicazione, gestire le divergenze e ampliare la cooperazione, costruendo relazioni sino-americane basate su “rispetto, equità e reciprocità”. Nessuna novità, invece, sui prossimi incontri tra i due leader e sulla tregua commerciale, attualmente prevista fino a gennaio 2027.



RUBIO E IL DOPO TRUMP: SPUNTA L'IPOTESI GOR

La sconfitta repubblicana alle Midterm potrebbe avere ripercussioni anche sugli equilibri interni all'amministrazione Trump. Secondo il Washington Sun, tra funzionari del dipartimento di Stato e ambienti repubblicani circola l'ipotesi che Marco Rubio possa lasciare l'incarico per preparare una candidatura alla Casa Bianca nel 2028 o nel 2032. Il segretario di Stato, tuttavia, non ha manifestato pubblicamente questa intenzione. Tra i possibili successori viene indicato Sergio Gor, ambasciatore americano in India e stretto alleato di Trump. Secondo le ricostruzioni, Gor aspirerebbe a un ruolo di maggiore rilievo, ma ha smentito: “Non ho alcun interesse per un altro incarico”. Anche il dipartimento di Stato ha respinto le indiscrezioni, definendole «voci inventate da fonti anonime». Un funzionario della Casa Bianca ha liquidato l'articolo come falso. Un'eventuale nomina di Gor dovrebbe comunque passare dal Senato, dove i democratici hanno ora la maggioranza e in passato hanno votato contro il pacchetto di nomine che comprendeva anche il suo incarico di ambasciatore.

MUSK CANCELLA I POST A SOSTEGNO DEI REPUBBLICANI

Dopo la sconfitta elettorale, anche Elon Musk sembra rivedere la propria presenza nella campagna repubblicana. Secondo Forbes, il miliardario avrebbe iniziato a cancellare da X alcuni messaggi con cui invitava gli americani a votare per i candidati conservatori. Tra i contenuti rimossi ci sarebbe un post del 29 ottobre, fissato in cima al suo profilo, nel quale chiedeva di sostenere i repubblicani al Senato. La cancellazione sarebbe avvenuta mercoledì, mentre il democratico James Talarico festeggiava la vittoria in Texas contro Ken Paxton, sostenuto da Musk.

VANCE GUARDA AL 2028 E CERCA UNA NUOVA ALLEANZA

Intanto il vicepresidente JD Vance starebbe lavorando a una nuova intesa con i repubblicani delusi da Trump, in vista delle presidenziali del 2028. Lo riferisce Fox News, citando un funzionario dell'amministrazione. Al centro del progetto ci sarebbe la costruzione di una “nuova destra” capace di riunire le diverse anime del movimento originario America First. La piattaforma si articolerebbe attorno a quattro priorità: evitare il coinvolgimento degli Stati Uniti nei conflitti esteri, rendere il Paese più accessibile per le famiglie, favorire la natalità e rafforzare il controllo delle frontiere. Un progetto politico che, dopo il risultato delle Midterm, guarda già alla successione di Trump e alla ridefinizione degli equilibri nel Partito repubblicano.

La Discussione
Quotidiano politico-culturale fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628 DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM

La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FILE FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)

Nuovo piano industriale: oltre 100 milioni di investimenti, 3,2 milioni di pezzi prodotti a fine piano e massimo 902 uscite volontarie e incentivate rispetto alle 1.719 inizialmente previste

Electrolux, raggiunto l'accordo al Mimit: salvaguardati gli stabilimenti italiani e ridotti gli esuberi

ANNA GAROFALO

Si chiude con un accordo la vertenza Electrolux. Dopo una lunga e intensa trattativa, durata 30 ore e condotta al Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) con l'azienda e le organizzazioni sindacali, è stata raggiunta l'intesa sul nuovo piano industriale del gruppo. Un risultato che ridisegna le prospettive degli stabilimenti italiani, prevede oltre 100 milioni di euro di investimenti e riduce sensibilmente il numero degli esuberi annunciati inizialmente dall'azienda. Il nuovo piano punta a una produzione di circa 3,2 milioni di pezzi annui a fine percorso, confermando il ruolo strategico dei siti italiani e le prospettive produttive del gruppo nel nostro Paese.



ESODI VOLONTARI E INCENTIVATI: ESUBERI QUASI DIMEZZATI

Uno dei risultati più significativi dell'accordo riguarda il fronte occupazionale. Rispetto ai 1.719 esuberi inizialmente prospettati da Electrolux, il nuovo piano prevede un massimo di 902 uscite, che saranno gestite esclusivamente su base volontaria e incentivata, con il sostegno degli ammortizzatori sociali. Un ridimensionamento importante del piano iniziale, che consente di contenere l'impatto occupazionale e di evitare ricadute traumatiche sui lavoratori, attraverso strumenti condivisi e percorsi di accompagnamento.

PORCIA, SUSEGANA, SOLARO E FORLÌ: CONFERMATE LE PROSPETTIVE PRODUTTIVE

Sul versante industriale, l'intesa prevede il rafforzamento delle prospettive dei siti italiani. A Porcia è previsto un ampliamento del portafoglio prodotti, con il consolidamento delle produzioni di lavatrici e lavasciuga su entrambe le piattaforme. Confermati anche gli investimenti e le prospettive produttive per gli stabilimenti di Susegana, Solaro e Forlì, nell'ambito di un piano che punta a mantenere la presenza industriale di Electrolux in Italia.

CERRETO D'ESI, PRODUZIONE CONFERMATA

Particolare attenzione è riservata allo stabilimento di Cerreto d'Esi. L'accordo prevede il mantenimento della produzione, con volumi in linea con quelli attuali e con la media degli ultimi anni, fino all'individuazione di una soluzione di reindustrializzazione che garantisca la tutela dei 149 lavoratori. Per accompagnare questa fase, sarà coinvolto anche il Ministero del Lavoro, con l'obiettivo di individuare gli ammortizzatori sociali più adeguati, affiancati da percorsi di formazione e riqualificazione professionale. Soddisfazione è stata espressa dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che ha sottolineato il ruolo della mediazione governativa nel raggiungimento dell'intesa. "Abbiamo raggiunto l'obiettivo: un accordo che tutela i lavoratori e salvaguarda tutti gli stabilimenti di Electrolux in Italia", ha sottolineato all'Ansa, il ministro Urso, "con oltre 100 milioni di euro di investimenti per garantire prospettive produttive di lungo periodo", ha dichiarato Urso all'Ansa. Il ministro ha inoltre evidenziato il collegamento tra la vertenza e l'azione condotta dal Governo in sede europea per difendere il comparto degli elettrodomestici. Con un documento sostenuto da Francia, Germania, Polonia, Spagna e Slovacchia, l'Italia ha chiesto alla Commissione europea un piano specifico per il settore, con misure a tutela delle produzioni dalla concorrenza sleale e a sostegno degli investimenti. La disponibilità della Commissione ad approfondire le proposte, secondo quanto riferito dal Mimit, ha contribuito a riaprire il confronto con Electrolux su nuove basi e a creare le condizioni per la revisione del piano industriale. "Difendere il lavoro significa creare le condizioni perché le imprese continuino a produrre e investire in Italia", ha sottolineato Urso, "È quanto ha fatto il nostro Governo con Electrolux ed è ciò che chiediamo all'Europa per l'intero settore: ora agli impegni della Commissione devono seguire misure concrete".

CIRIANI: EVITATO UN DISASTRO SOCIALE

Soddisfazione anche da parte del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, che ha definito positiva la conclusione della vertenza dopo mesi di confronto. "Sono soddisfatto che finalmente si sia chiuso l'accordo con Electrolux. La mediazione trovata dopo mesi di trattative è molto buona perché il passaggio dagli esuberi previsti a un numero nettamente inferiore di uscite volontarie e incentivate ha permesso di evitare quello che sarebbe stato un vero e proprio disastro sociale".

BERGAMOTTO: RISULTATO FRUTTO DELLO SFORZO COMUNE

A sottolineare il lavoro svolto durante la lunga trattativa è stata anche Fausta Bergamotto, sottosegretario di Stato con delega alle crisi d'impresa. "Dopo una lunga maratona di 30 ore, la firma dell'accordo sulla vertenza Electrolux segna un passaggio significativo ed è un risultato importante per tutte le parti coinvolte", sottolinea Fausta Bergamotto, "Il risultato nasce da un lavoro intenso e da uno sforzo comune di mediazione, nel quale il Governo si è impegnato a favorire il dialogo tra le parti".

"La nostra priorità è stata e resta la salvaguardia dei posti di lavoro e della continuità produttiva degli stabilimenti italiani. Lavoriamo tutti in questa direzione".

NASCE ITALPRESS TV
UN FLUSSO STREAMING ALL NEWS
24 Attivo 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, per 365 giorni all'anno.
3 Tre TG quotidiani: News, Economia, Sport. E quattro TG settimanali: Ambiente, Giovani, Lavoro & Welfare e Università.
250 Un'informazione sempre aggiornata, con oltre 250 videonews a settimana.
8 Ma anche otto magazine settimanali dedicati ai temi più seguiti.
16 E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci, Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger, Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro e Angelica Amodei.
Download on the App Store
GET IT ON Google Play
italpress.com
>> Italpress Agenzia di Stampa
La notizia su misura

GIOVANNI IANNOTTI

Gli anticorpi della democrazia e il futuro dell'Occidente



Il limite posto dal voto americano all'esuberanza politica di Donald Trump offre uno spunto che supera la sorte di un presidente. Quando il consenso viene interpretato come un'autorizzazione a esercitare il potere senza misura, la democrazia può correggere i propri equilibri attraverso elezioni, contrappesi e cambiamenti pacifici. La possibilità di governare comprende quella di essere contraddetti e ridimensionati.

Il significato del voto supera la contabilità dei seggi e richiama la capacità delle democrazie di reagire agli squilibri. Da questa resilienza può partire una riflessione sul futuro dell'Occidente e su una possibile società post-liberale. Il termine raccoglie orientamenti diversi: qui indica una prospettiva che conserva libertà, pluralismo e Stato di diritto, rafforzando il governo democratico dell'economia. L'obiettivo è impedire che la concentrazione della ricchezza svuoti l'uguaglianza politica dei cittadini.

Questa traiettoria incontra il liberalismo sociale e la socialdemocrazia, ponendo al centro la formazione e la concentrazione del potere economico. Le loro tradizioni hanno già affrontato questi problemi; oggi occorre rielaborarne gli strumenti davanti al peso della finanza, delle piattaforme digitali e dei dati. Oltre a redistribuire parte della ricchezza prodotta, bisogna impedire che pochi controllino mercati, infrastrutture, informazione e accesso alle decisioni pubbliche.

Il sostegno finanziario e mediatico di grandi imprenditori alla campagna di Trump ha reso visibile il problema. Non dimostra, da solo, che le decisioni successive siano state condizionate da quel sostegno. Pone però una domanda: quanto rimane autonoma la rappresentanza quando la competizione elettorale dipende dalle risorse straordinarie di pochi privati? La questione riguarda qualsiasi schieramento, soprattutto quando chi finanzia possiede anche strumenti capaci di orientare l'informazione e il dibattito pubblico.

La libertà d'impresa deve convivere con regole efficaci che impediscano al successo economico di trasformarsi in dominio politico. Il potere pubblico deve coordinare e limitare gli interessi privati nell'interesse generale. La sola legittimazione elettorale, tuttavia, non rende imparziali le decisioni di chi governa. Servono norme generali, trasparenza dei finanziamenti, prevenzione dei conflitti d'interesse, concorrenza effettiva, autorità indipendenti e garanzie giudiziarie.

Questi strumenti devono proteggere anche dall'arbitrio dello Stato. Un'impresa deve poter contestare una sanzione; un cittadino conoscere i beneficiari di una scelta pubblica; stampa e opposizione denunciare favoritismi. Contenere il dominio privato richiede istituzioni forti, trasparenti e controllabili. Nessuna ricerca del bene comune autorizza la dipendenza dal capo o la compressione del dissenso.

La persona rimane il fine. Stato, economia e tecnologia devono favorirne lo sviluppo, senza ridurla a ingranaggio della produzione o dell'amministrazione. Ma l'autonomia individuale richiede istruzione, cure accessibili, lavoro dignitoso e opportunità. Il percorso liberale, partendo dai diritti individuali, incontra così la questione sociale; quello socialista democratico, affrontando le disuguaglianze, riconosce la necessità delle libertà e dei limiti al potere. Carlo Rosselli e Norberto Bobbio aiutano a pensare questa convergenza; Sandro Pertini ne rappresenta una testimonianza civile.

Europa e Stati Uniti possono contribuire al rinnovamento attraverso un apprendimento reciproco. L'Europa deve rafforzare capacità decisionale, produttività, innovazione e difesa comune, riducendo le dipendenze strategiche senza rinunciare alla cooperazione. La protezione sociale richiede risorse e sostenibilità: inefficienze, rendite e immobilismo finiscono per indebolirla.

Gli Stati Uniti possono guardare alle migliori esperienze europee per rafforzare la sicurezza sociale e l'autonomia della politica dal denaro. Il welfare americano esiste, ma presenta tutele frammentate e, nella sanità, un forte legame con l'occupazione. L'Europa conserva una tradizione che considera servizi pubblici e solidarietà elementi della cittadinanza, pur con differenze fra paesi e risultati diseguali. Anch'essa deve difendere questi obiettivi dai condizionamenti privati. La convergenza richiede scelte impegnative: più protezione comporta finanziamenti sostenibili; più efficienza richiede riforme e rinuncia a privilegi. La sua validità andrà misurata attraverso opportunità accessibili, servizi funzionanti, iniziativa economica e minore capacità dei grandi interessi di condizionare le istituzioni.

Il confronto con le autocrazie rende questa ricerca decisiva. La repressione del dissenso in Russia e il primato del partito unico in Cina restringono il confronto pubblico e l'alternanza, rendendo più difficile riconoscere e correggere gli errori. L'accentramento può accelerare alcune decisioni, ma anche prolungare politiche fallimentari. La rapidità non equivale all'efficienza: contano risultati, costi umani e possibilità di cambiare rotta.

Il voto americano richiama dunque la resilienza delle democrazie, che poggia su cittadini partecipi e istituzioni vitali. Non dimostra da solo la validità di un modello alternativo, ma offre lo spunto per discuterlo. È una riflessione teorica e un auspicio, forse un sogno di fronte al moltiplicarsi delle guerre: un Occidente capace di rinnovarsi, cooperare e difendersi, contribuendo a un ordine mondiale rispettoso dei popoli. Una democrazia che si renda desiderabile attraverso istituzioni credibili, prosperità condivisa e libertà effettive, anziché pretendere di imporsi con le armi. La forza dell'esempio può rendere credibile l'alternativa democratica alle autocrazie.

IBA
INVESTMENT
Art & Finance

Ganimede Viaggi
IDEIAMO E REALIZZIAMO ESPERIENZE PERSONALIZZATE
CON ASSISTENZA H24. OGNI VIAGGIO È UN'OPERA UNICA,
CUCITA SULLE TUE EMOZIONI
Via Resicco, 11 - Pimonte (NA) | 081 874 90 54 | www.ganimedeviaggi.com

Ucraina, il caso Azov mette alla prova lo Stato di diritto

CRISTINA DI SILVIO

La guerra impone decisioni eccezionali. Non autorizza, però, un'autorità senza controlli. È il nodo che emerge dalla vicenda di Petropavlivska Borshchahivka, alle porte di Kyiv, dove le denunce di presunti maltrattamenti ai danni di militari in una struttura collegata al Corpo Azov hanno provocato proteste e aperto un'indagine. Le responsabilità restano da accertare. La questione va oltre: fino a che punto può spingersi il potere militare e quali garanzie devono continuare a operare durante la guerra?

LE ACCUSE E LE DUE INDAGINI

Il 2 novembre un gruppo di civili si è radunato davanti a un edificio utilizzato dalla Guardia nazionale ucraina. La mobilitazione, seguita a messaggi su detenzioni illegali e torture, è degenerata in scontri, danneggiamenti a veicoli della polizia e colpi d'arma da fuoco. L'Ufficio statale investigativo ha annunciato verifiche sulla legittimità delle condotte di tutte le persone coinvolte, comprese le condizioni di permanenza dei militari e l'eventuale ricorso alla coercizione. La struttura, secondo il comando Azov, serviva alla dislocazione temporanea di uomini appena mobilitati e di militari assenti senza autorizzazione, in attesa delle procedure previste. Le fonti divergono sul numero dei presenti: alcune parlano di 22, altre di 26. Quattro uomini hanno ricevuto assistenza sanitaria. Lesioni e trasferimenti richiedono riscontri indipendenti. Azov respinge le accuse di tortura e sostiene che eventuali violenze sarebbero incompatibili con le proprie regole. C'è poi un secondo filone: gli investigatori esaminano la possibile organizzazione dei disordini e il ruolo di una donna fermata dopo la protesta. Alcuni commentatori, tra cui la storica ucraina Marta Havryshko, contestano il modo in cui l'attenzione pubblica si è spostata dalla denuncia originaria alla figura della denunciante. È una critica, non una conclusione giudiziaria. Anche l'ipotesi di una provocazione deve essere dimostrata. Non cancella la prima domanda: in quella struttura le garanzie dei militari sono state rispettate?

IL LIMITE GIURIDICO DEL COMANDO

L'assenza ingiustificata dal servizio e la diserzione possono comportare responsabilità secondo la legislazione ucraina. Non ne discende, tuttavia, che chi vi sia sospettato perda il diritto alla dignità, all'integrità fisica o a procedure regolari. Il potere di trattenere una persona deve avere un fondamento normativo, un'autorità competente, una finalità legittima e forme di controllo. Le esigenze operative non sostituiscono questi requisiti. L'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo vieta tortura e trattamenti inumani o degradanti senza ammettere deroghe, neppure in stato di emergenza. La legge marziale può incidere sull'esercizio di alcuni diritti nei limiti consentiti dal diritto internazionale; non sospende quel divieto. Accertare se vi siano state restrizioni arbitrarie della libertà, cure negate o coercizioni illecite non equivale a indebolire la disciplina. Significa distinguere la disciplina dall'abuso. Il problema investe anche la catena di comando. Chi ha disposto l'arrivo dei militari? Con quali atti ne è stata registrata la presenza? Chi ha verificato le condizioni sanitarie e raccolto eventuali reclami? Sono domande documentali. Le risposte consentiranno di separare irregolarità amministrative, condotte individuali e possibili responsabilità superiori. La credibilità dell'inchiesta dipenderà dalla possibilità di controllare i fatti, non dalla forza delle dichiarazioni contrapposte.

L'EUROPA DAVANTI ALLA PROVA DEI FATTI

Per l'Unione europea il caso ha un rilievo che va oltre la cronaca ucraina. Kyiv è impegnata in un percorso di adesione fondato anche sulla capacità di garantire giustizia, diritti fondamentali e Stato di diritto. Il sostegno politico, economico e militare alla difesa dell'Ucraina non trasforma questi requisiti in formalità. Al contrario, rende importante la coerenza tra gli impegni dichiarati e il funzionamento concreto delle istituzioni. Non si tratta di equiparare un Paese aggredito a chi lo aggredisce, né di usare un procedimento ancora aperto per emettere una sentenza politica. Il punto è diverso: l'Europa deve poter chiedere verifiche attendibili anche a un partner strategico, proprio perché la sua prospettiva di integrazione si fonda su regole comuni. Il principio vale tanto per le denunce di abuso quanto per eventuali violenze durante la protesta. Nessuna delle due indagini dovrebbe diventare il pretesto per archiviare l'altra. La dimensione informativa complica ulteriormente il quadro. In guerra, immagini, testimonianze e accuse possono essere manipolate e diffuse con rapidità. Ma il rischio di strumentalizzazione non rende automaticamente falsa una denuncia; così come la sua circolazione virale non la rende vera. Servono fatti, testimonianze verificabili, accertamenti medici e decisioni motivate. È su questo terreno che si misura la differenza tra una risposta istituzionale e una battaglia di propaganda. Il caso Azov pone dunque una domanda precisa a Kyiv e, indirettamente, a Bruxelles: come garantire la sicurezza senza sottrarre l'esercizio del potere a controlli effettivi? La verifica deve essere indipendente. La risposta non arriverà dai titoli più rumorosi, ma dall'esito delle indagini e dalla trasparenza delle procedure. In tempo di guerra lo Stato di diritto non è un lusso da rinviare alla pace. È una delle condizioni essenziali perché la pace, quando arriverà, poggi su istituzioni solide e credibili.

